

12

N
L'ECO DELLA STAMPA
UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1904
(C. P. E. MILANO N. 7334)

Direttore UMBERTO FRUZZESE

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28
MILANO (4/36)
TELEFONO N. 5333

Corrispondenti in tutte le principali
Città del Mondo.

LEGGASI TERZO
CORRISPONDENTI
TERZO

GAZZETTA MESSINA

21 FEB. 1934

Vita di Appellius

Con il romanzo «Da mozzo a scrittore», edito dal Mondadori, Mario Appellius ha voluto con sincerità brutale scrivere la sua tragedia e la sua gioia, denudando a tutti la sua vita con un religioso abbandono.

Pagine tremendamente vive sono queste, ed animate da una inquietudine di zingaro e un tormento di sognatore che fanno di Appellius il vagabondo di tutte le strade, il naufrago di tutte le società, l'eroe di tutte le avventure, il trionfatore di tutte le peripezie.

Passano legati al suo nome i nomi dei più strani ed esotici paesi del mondo, raggiunti dalla sua volontà e dal suo sogno, percorsi con l'insaziabile desiderio di conoscere che muove questo titanico emigrante che sa portare il nome della sua terra come un privilegio e una gloria, e dovunque, in tutte le regioni che il suo animo insofferente visita, sa lasciare un brano del suo cuore e acquistare nuovi motivi per il suo sogno di poeta.

Perché tale è egli, fin dal giorno in cui lascia la casa del padre e si imbarca sul piroscafo «Sicilia» della Linea di Turchia, come mozzo, iniziando, quindicenne appena, una esistenza di privazioni e di tormenti, una follia di corse senza respiro per gli oceani, di fughe per i paesi dell'interno, di anelli verso le vette montane, ora povero ed affamato, ora ricco e amato, preda dei più volgari avventurieri e dominatore di uomini e di intemperie, come nella isola Ro-ro-qui, fuggiasco, sempre, come se lo inseguisse una Nemese, ma col canto sempre sulle labbra e sul cuore, camminatore infaticabile, monellaccio di tutte le banchine e di tutte le suburra, vizioso e capriccioso «enfant prodige» di tutti i salotti, commerciante, soldato, operaio, banchiere, industriale, rivenditore di minutaglie, giornalista e giornalista, costruttore di ferrovie nel Transvaal e direttore generale della «Picture and colours trade Company».

I mestieri più miserabili si alternano con le posizioni più ragguardevoli.

Quando è per naufragare nella inedia, in qualche porto lontano, presso genti che lo odiano e non lo comprendono, questo avventuroso ragazzo trova sempre una mano che lo tragga dal precipizio e lo faccia riposare in qualche soffice casa o lo ponga alla testa di una organizzazione industriale, ora, di una banca, domani.

Ma per poco, che, novello Assuero, un destino lo spinge e lo perseguita, lo costringe alla fuga, ad imbarcarsi per nuove terre e per nuovi porti.

Tutto il mondo sfilava dinanzi ai suoi occhi attoniti ed assetati.

Quanto viaggio da quel giorno che sbarca ad Alessandria di Egitto, quindicenne, ed ha la prima rivelazione dell'immensità del mondo!

Senza un soldo in tasca, abbandona la nave. Si immerge nel vortice della città, un empito di giovinezza inorgoglisce e fa scoppiare le sue vene.

Ora è solo, completamente solo, col mondo senza fine, e col suo destino!

Dorme di notte dove capita, visita le moschee e i musel, non ha altra casa che il marciapiede. A sera si ritira nella suburra.

Ma il suo cuore rimane tutto, chiaro
finanziariamente ingenuo fra il contatto
degli avventurieri e delle prostitute,
dei bari e dei ladri.

Poi c'è la fuga verso Saigon, passeggero clandestino di un vapore, poi la fuga verso Schiangan, e poi quella verso Hong-Hong.

Pochi mesi appena si ferma in una città, chè il destino lo insegue, col balenare di terre sconosciute, con il luccichio di inesplorati tesori e il miraggio di fantastiche vicende.

Quale ragazzo ha goduto più intensamente e più potentemente la vita di questo avventuroso italiano?

La sua storia non è un romanzo ma un calvario e una ebbrezza di vita, nella quale confluiscono gioie e tormenti, ansie e dolori, ma soprattutto un canto inesauribile di poesie.

Di quella poesia che ha ogni italiano migratore, che è propria di quanti della nostra terra conservano nel sangue il fremito di Genova e di Venezia, la saggezza, l'avventurosità, l'eroismo, il candore e il sogno degli antichissimi marinai delle repubbliche italiane che fecero grande l'Italia e allargarono con Cristoforo Colombo, Caboto, Vespucci, Usodimare, i confini del mondo e col loro sacrificio, col loro tormento, diedero alle genti che vennero in seguito al replito di grandi e neta

vigliose cose.

Oh perchè tutti i ragazzi d'Italia non hanno il cuore e il sogno di Mario Appelfus, di questo intrepido fratello nostro, che seppe intonare la sua anima a quella versatile e multiforme del mondo, raccoglierla e viverla, dominarla e goderla, e dare alla sua vita una impronta fieramente italiana?

Sentire il respiro degli oceani, viverne quotidianamente l'ansia e la grandezza, non ignorarne i segreti, ma scrutarne invece tutti gli abissi e tutti i recessi, ammirare dalle vette più alte e inaccessibili la immensità delle terre e sentire la caducità delle cose umane, andare per luoghi e smisurati itinerari, ora per le sabbie senza fine del Sahara, ora per gli sterminati altipiani della Cina, ora per le steppe desolatissime della Siberia, ora per le pampas delle Americhe, ora per i glaciali territori della terra del fuoco, ora per le vergini foreste del Congo, passare attraverso tutti i pericoli e tutti gli agguati, mischiarsi a tutte le genti, e a tutte le razze, scendere fra le barbarie primitive e incontrarsi con la raffinata società di salotto, camminare e camminare senza tregua per tutte le strade e per tutte le vie del continenti, sempre scoprendo motivi per il suo sogno e fantasmi di luce e balenanti miraggi, non è forse tutto quello che ad animo intrepido può essere concesso, e ad uomo mortale può essere consentito dalle inesorabili leggi che governano il mondo?

Si rinnova al ricordo la leggenda tragica dell'omerico Ulisse che il destino e la morte arrestano presso le colonne dei Ciclopi e che la poesia dantesca sublima nelle terzine del poema immortale.

L'epica gesta si ripete, ma questa volta è un italiano umile e coraggioso, a

che la compie, allargando il suo respiro allo spirito grande del mondo.

Una Nemese lo conduce e lo esalta. Ma non è un castigo divino, è la ruota della fortuna che lo fa girare per tutti gli orizzonti e lo stringe tra le più pazze ebbrezze della velocità.

Questo romanzo di Mario Appelius che non è tale perchè quanto da lui narrato è storia quotidiana di una vita vissuta con orgoglio e con amore, vivificata da un tormento delle sue carni e del suo spirito, è un libro che la generazione ecoica d'Italia, cresciuta alla scuola del Fascismo dovrebbe leggere e comprendere, allargando il cuore alla realtà e al prodigio nel quale Appelius ha costruito la sua vita e della quale con poesia, coraggio ed amore vive da perfetto italiano e da perfetto fascista.

Gaetano Falzone